

CAMMINARE INSIEME

IL VERBO SI É
FATTO CARNE

Domenica 4 II di Natale

Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 6

EPIFANIA

DEL SIGNORE

Giovedì 8

**S.Lorenzo
Giustiniani**

Venerdì 9

Ore 17,00

Rinnovamento

Sabato 10

**S.Pietro
Orseolo**

Ore 9,00 Lodi

Domenica 11

**Battesimo
del Signore**

In questa seconda Domenica di Natale, la liturgia sosta a contemplare il grande mistero dell'incarnazione, che ancora una volta ci ha avvolti di una nuova luce, alla quale ci dobbiamo esporre in questi giorni per poterla sempre meglio comprendere ed accogliere. L'Evangelista Giovanni la definisce: "Luce vera che illumina ogni uomo". Questo significa che nel Verbo fatto carne e manifestato al mondo, l'umanità riceve in lui il senso vero e compiuto della sua esistenza.

L'umanità di Gesù, che nel suo nascere percepiamo piccola e fragile come la nostra, ma nella quale Dio ha scelto di porre la sua dimora tra di noi, è in grado di far comprendere a coloro che la accolgono l'obiettivo della propria esistenza e la grande dignità seminata in lei. Se il piccolo bambino dio Betlemme è il nostro Dio, se con la sua sola esistenza ci parla del Padre e ci manifesta nella sua carne il pensiero di Dio, allora ogni carne diventa il luogo dove questo dialogo può avvenire realmente e continuamente. Questo significa ciò che Giovanni dice: "Abbiamo contemplato la sua Gloria". Accogliere nella sua umanità, che solo Dio poteva donarci, il vero volto di Dio e il vero volto dell'uomo sua vera immagine.

Soltanto Gesù illumina la nostra umanità rivelandone l'autentica bellezza, coloro che lo accolgono vengono accesi della medesima luce e sono in grado di manifestarla in una umanità buona, segnata dal rapporto con lui, è questo il potere dato a coloro che lo accolgono di diventare figli di Dio.

Gli uomini e le donne che lo hanno accolto, non una volta soltanto, ma lungo tutto il cammino della loro vita, noi li chiamiamo i Santi. Uomini e donne che hanno portato a compimento nella propria vita di tutti i giorni il mistero dell'Incarnazione, di cui sono stati resi partecipi nel loro Battesimo. Anno seguito il Bambino facendosi bambini, hanno seguito l'Agnello facendosi agnelli, hanno seguito Dio facendosi sempre più umani. Amando e servendo i fratelli più poveri hanno accolto nella loro fragilità la fragilità di Gesù e lo hanno reso presente accanto ad ogni uomo. Il mistero adorabile del Natale ci rivela così la sua grande profondità, è le implicazioni che porta nella vita di coloro che lo celebrano.

"Cristo è nato perché noi possiamo rinascere" Afferma San Leone Magno, e ancora: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio" É questo lo scopo anche del Natale che stiamo celebrando. Dio ha piantato la sua tenda tra di noi e rimane con noi per rivelarci la misura del suo amore, con gesti e parole umane, sono i gesti e le parole di Gesù, è il suo Vangelo che accogliamo ogni giorno, nel quale egli ci comunica la Grazia e la Verità di cui ci ha reso partecipi nel suo Natale, comunicandoci lo Spirito che ci conduce a vivere la nostra esistenza in modo autentico e a crescere come persone. Grazia di un amore immeritato e inatteso che sempre ci sorprende, un amore fedele nonostante le nostre infedeltà, di un amore gratuito che sempre ci previene come il dono di questo Bambino che non meritavamo e ci è stato donato. Verità su Dio di cui ci racconta il volto, che nessuno ha mai visto e in lui si rivela pienamente, e verità sull'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, immagine deformata dal peccato e che lo Spirito restaura in noi in tutta la sua bellezza e somiglianza.

Don Paolo



EPIFANIA DEL SIGNORE

È un testo affascinante quello che narra l'episodio dei Magi nel Vangelo di Matteo. Se lo leggiamo come una parabola, vediamo in esso tutta la storia di Gesù, ma anche la nostra storia. I magi non solo rappresentano popoli e culture diverse e altre religioni, ma anche il desiderio degli esseri umani verso Dio. L'anelito che ci abita da sempre nel cuore è quello di diventare "cercatori" di Dio e di riflettere su che cosa vuol dire trovare "Dio" in un bambino, in casa, con Maria e Giuseppe. E allora, come non parlare di Epifania del Signore e non provare anche un po' di timore? Si parla di persone che vengono dall'oriente, messe in moto da un segnale misterioso apparso in cielo; persone sapienti che scrutano orizzonti senza confini. Come quando, da piccoli, facevamo camminare i magi nel nostro presepio mettendoli sempre ai bordi, giunti alla capanna si fermavano. Il Vangelo dell'Epifania, cioè della manifestazione dell'identità di Gesù alle genti - i magi -, è un vangelo missionario: Gesù nasce Re dei Giudei, ma per tutti, e tutti possono andare a lui. È una solenne dichiarazione di universalismo, un racconto costruito sulla falsariga di un passo del profeta Isaia: se ti alzi, volgi lo sguardo attorno e guardi, ti accorgi che nel mondo immerso nella nebbia splende una città luminosa, e i popoli sono in cammino, da sempre, verso la luce, hanno in comune la ricerca del bene, della vita piena, della pace (cf. Is 60,1-6). Uno spettacolo grandioso e realissimo, ma per vederlo devi uscire da te stesso e alzare lo sguardo oltre il tuo angusto orizzonte. I magi, guardando il cielo, si lasciano affascinare dagli orizzonti infiniti... e si mettono in cammino. E anche quando, arrivati a Gerusalemme, la stella scompare, non si perdono d'animo, ma chiedono ai sapienti di Israele e vengono a conoscenza di dov'è nato il Bambino, il "Re Messia", secondo le Scritture. Così, dei magi stranieri ma obbedienti alle Scritture dei giudei, anzi riorientati da esse, riescono nuovamente a vedere la stella che li conduce fino a Betlemme, dove trovano ciò che cercavano ma che certamente non s'aspettavano così: semplicemente un bambino. Il testo dice che "prostatosi, lo adorarono". Finisce il cammino di ricerca esteriore e comincia quello interiore. Contemplano non quello che avevano tanto atteso e cercato, ma un Altro. Riconoscono la regalità nell'antiregalità, il divino nella debolezza umana ... e si convertono giungendo alla fede pur non avendo né la rivelazione giudaica, né le sante Scritture. Offrono in dono ciò che sono e ricevono in cambio colui che è, diventando essi stessi simili a Lui. Dio nasce nell'umanità e l'umanità in Dio!

NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

LE MESSE HANNO L'ORARIO FESTIVO

Santa Maria Elisabetta:

Lunedì 5 Gennaio : Prima festiva: 18.30

Martedì 6 Gennaio : 8,30-10,00-18.30

San Nicolò: Ore 11,15 - Suore Bianche: Ore 17,00

S.LORENZO GIUSTINIANI

Un figlio accattone non è un bel vedere per la nobile famiglia Zustinian o Giustiniani, ornamento della Serenissima. Lui, Lorenzo, arriva a mendicare fin sotto casa. I servi corrono a riempirgli la bisaccia, purché si tolga di lì. Lui accetta soltanto due pani, ringrazia e continua. Il suo scopo non è l'"opera buona" in sé. E', addirittura, la rigenerazione della Chiesa attraverso la riforma personale di chierici e laici. L'umiliazione del mendicare ha valore di "vittoria sopra sé stessi", di avversione alle pompe prelatizie, di primo passo verso il rinnovamento attraverso la meditazione, la preghiera, lo studio, l'austerità. L'intraprendente e battagliera Venezia del Quattrocento è anche un fervido laboratorio di riforma cattolica, destinato a portare frutti preziosi. Lorenzo Giustiniani è diacono nel 1404, quando si unisce ad altri sacerdoti, accolti nel monastero di San Giorgio in Alga, per vivere in comune tra loro, riconosciuti poi come "Compagnia di canonici secolari": sono i pionieri dello sforzo riformatore. Sacerdote nel 1407, due anni dopo è già priore della comunità di San Giorgio in Alga. Lorenzo ha scarse doti di oratore, ma "predica" con molta efficacia, da un lato, continuando a girare con saio e bisaccia; e, dall'altro, scrivendo instancabilmente. Scrive per i dotti e per gli ignoranti, trattati teologici e opuscoli popolari, offrendo a tutti una guida alla riforma personale nel credere e nel praticare. Spinge i fedeli a recuperare il senso di comunione con tutta la Chiesa, anima la fiducia nella misericordia di Dio piuttosto che il timore per la sua giustizia. Nel 1433 arriva la nomina a vescovo, sebbene egli cerchi di evitarla, aiutato dai confratelli di San Giorgio in Alga: ma di lì viene anche papa Eugenio IV, Gabriele Condulmer, che conosce benissimo Lorenzo e non dà retta ai suoi pretesti: la stanchezza, il compito troppo difficile...Eccolo perciò vescovo "di Castello", dal nome della sua residenza, che è un'isoletta lagunare fortificata, l'antica Olivolo. Nel 1451, poi, Niccolò V sopprime quello che resta del patriarcato di Grado, e dà a Lorenzo Giustiniani il titolo di patriarca di Venezia: il primo. Vengono i tempi duri della lotta contro i Turchi. Nel 1453 cade in mano loro Costantinopoli, e "a Venezia è tutto un pianto, non si sa che fare", come scrive un testimone. Lorenzo Giustiniani va avanti con rigore nell'opera di riforma, inimicandosi qualche volta il Senato, altre volte i preti, e affascinando i veneziani che già lo tengono per santo. Dopo la sua morte, essi ottengono che il suo corpo resti sepolto per sempre nella chiesa di San Pietro in Castello. Lo canonizzerà, nel 1690, papa Alessandro VIII (il veneziano Piero Ottoboni), ma la pubblicazione ufficiale si avrà soltanto con papa Benedetto XIII nel 1727.

SAN PIETRO ORSEOLO

Nel 928 in Friuli da nobile famiglia veneziana, Pietro Urseolo (Orseolo) nel 976 divenne Doge e fece ricostruire San Marco e il Palazzo ducale distrutti dai cospiratori che avevano fatto cadere il predecessore, Pietro Candiano. Fu munifico nella costruzione di chiese. Sotto l'influenza dell'abate Guarino di Cuxa (Cussano), monastero benedettino ai piedi dei Pirenei, intraprese la vita monastica e per un certo periodo fu seguito da san Romualdo, fondatore dei Camaldolesi.

Profondamente umile e austero, viveva nella cella più povera del monastero e in grande povertà.

Morì a Cuxa il 10 gennaio del 987.